

Duccio
Demetrio

SILENZIO

Introduzione

Dalla parte del silenzio

*La parola deve sempre vibrare dalle profondità
del silenzio,
che la rende meno imperfetta.*

David Le Breton

*La bellezza del mondo, quando esista, merita di essere
salutata in silenzio e riconosciuta come un dono o come
un segno di complicità.*

Pierre Sansot

Oltre ogni apparenza

È bene, ogni volta, andare oltre le prime definizioni che nascono spontanee dinanzi al significato delle parole. Fossero anche le più scontate, le più comuni e usuali. Tra queste, «silenzio». Infatti domandandosi in che cosa esso consista, non si può che accettare di incamminarsi lungo una strada ricca di complicazioni e di imprevisti. Anche se, a tutta prima, ciò non parrebbe. La nozione è infatti di immediata comprensione, chi può ignorare che cosa significhi? Non si tratta di un'astrazione, ma di un'esperienza sensoriale prima di tutto. Intrinseca allo stato di normalità delle nostre

facoltà uditive. Il trovarsi obbligati al silenzio, è cosa diversa dal poter sceglierlo, cercarlo, farne perfino una *filosofia di vita*. Il poter optare liberamente tra il silenzio e l'ascolto dei suoni più disparati è dunque un grande privilegio. Il termine può cessare di avere una connotazione soltanto fisiologica e ne assume un'altra: entra a far parte della sfera del gusto, del costume, dei valori, delle condotte umane. Il rimando costante alla sfera sensoriale alla quale il silenzio appartiene originariamente non può che suggerirci di soffermarci a considerare quelle parole, anch'esse arcinote, che si presentano antagonistiche al silenzio. Tali da negargli del tutto, o quasi, ogni diritto a esistere. Fra queste, facilmente possiamo elencare quelle relative alla presenza aggressiva, reiterata, insistente di rumori, frastuoni, schiamazzi vari: di provenienza umana, artificiale, naturale.

Ogni termine, indicante un significato per lo più immateriale (un concetto, un valore, un'emozione...), rinvia spesso al suo contrario. Possiede cioè un «antonimo», quel vocabolo che si pone in contrasto con quanto si renderà ancora più comprensibile proprio grazie a tale contrapposizione. Una riconciliazione possibile, una consonanza tra il silenzio e i suoi noti avversari si trova, ad esempio, assistendo a qualche fenomeno di carattere meteorologico,

oppure, ascoltando una composizione musicale. In questi casi, accettiamo con naturalezza simili alternanze tra le pause brevi, sospese, prolungate, imprevedute dei suoni e l'acuirsi delle loro tonalità. Il sibilo della scarica elettrica quasi inavvertibile del fulmine è annientato dal tuono; le note delicate del violino sono rimpiazzate dal boato impreveduto del rollio dei timpani. Si tratta appunto di momenti prevedibili, scontati, nel corso dei quali il silenzio o quei suoni che non possiamo che definire silenziosi si disputano il campo di battaglia, in un'alternanza di fragori e impercettibili vibrazioni. Nella quotidianità, per fortuna, i temporali non sono interminabili e le orchestre prima o poi tacciono. Tuttavia il caos acustico è predominante, imprevedibile, alienante: l'attraversare una città a piedi nelle ore di punta ce ne offre una prova inconfutabile, e chi è un cittadino ormai avvezzo a simili persecuzioni è solito correre ai ripari esercitando sui propri timpani, nei limiti delle sue possibilità resistenziali, quasi una pressione psichica. Non è infatti consigliabile camminare in una città rumorosissima, in pieno traffico, con un paio di tappi di cera nelle orecchie in una pericolosa estasi metropolitana. I pedoni sanno che vista, udito, persino olfatto, debbono stare sempre all'erta in simili congiunture.

Ogni cosa è anche il suo opposto

Quanto si è voluto premettere è valso, ci auguriamo, a mettere subito sull'avviso i lettori. Possiamo saperne di più sul silenzio, sulle sue tipologie non ritenendolo soltanto una totale (vagheggiata o temuta) scomparsa di suoni dal nostro campo uditivo, se ci chiediamo prima di tutto in che cosa consista la «famiglia» numerosa dei rumori. Onnipresenti, assenti, saltuari, negli ambienti nei quali usualmente o meno abitiamo, nelle loro diverse intensità, frequenze e tenuità. Un esempio, tra i più banali, ci consentirà di spiegarci meglio. Un amico o un'amica ci saranno ancor più cari, se sapremo che cosa significhi per noi l'inimicizia. Così accade similmente per la categoria di bene, che possiamo comprendere meglio se ci soffermiamo a considerare che cosa sia il male; per la giustizia, qualora si abbia qualche idea o esperienza relativa all'ingiustizia; per l'amore, se ci soffermiamo a esaminare le proprietà nefaste dell'odio, del rancore, dell'abuso e via dicendo.

Tali *contrast*i proverbiali, vere e proprie oscillazioni tra due polarità, potrebbero essere paragonati all'immane lato oscuro delle cose e dei comportamenti umani. Al concetto inquietante di sosia, di ombra, oppure, con

un'espressione molto colorita – ma sintomatica –, all'altra faccia della medaglia che può nascondersi in ognuno di noi, nelle cose, nei sentimenti. Tornando a noi: il rumore è l'*anima nera* del silenzio. Tanto quanto può rispecchiarne, secondo alcuni, anche l'*anima bianca*. Come un giovane scrittore di successo ha voluto sottolineare, quando ha ritenuto di provare nel silenzio l'identico fastidio che solitamente attribuiamo al rumore:

Ogni cosa è un colore. Ogni emozione è un colore. Il silenzio è bianco. Il bianco infatti è un colore che non sopporto: non ha confini. Passare una notte in bianco, andare in bianco, alzare bandiera bianca, lasciare il foglio bianco, avere un capello bianco... Anzi, il bianco non è neanche un colore. Non è niente, come il silenzio. Un niente senza parole e senza musica: in silenzio, in bianco¹.

Occorre di conseguenza accettare di ospitare queste due strane «anime», tollerandole entrambe; nella disponibilità ad accogliere le ragioni di una convivenza talvolta bonaria, talaltra rissosa quanto mai. In modo democratico, dando voce all'una o all'altra o a tutte e due, se riescono a non farsi e a non farci troppo male entrando in collisione.

¹ A. D'AVENIA, *Bianca come il latte rossa come il sangue*, Mondadori, Milano 2010, 9.

La convivenza è certamente inquieta

Possiamo del resto essere, dirci, soltanto silenziosi o solamente dediti all'arte del far baccano?

Anche il più scatenato batterista rock, almeno ogni tanto, ha bisogno di un po' di silenzio.

Anche il motociclista il cui mezzo sia stato privato volutamente del tubo di scappamento avrà pur bisogno di dormire qualche volta.

Anche il più parco di parole fra gli uomini, anche il più rispettoso del valore mistico del silenzio e in fuga dal mondo perché troppo chiassoso abiterà pur sempre in luoghi, se non rumorosi, frequentati da fonti sonore di cui subirà o gradirà gli effetti.

Anzi, dall'alba al tramonto, le sue ore saranno scandite da rintocchi attutiti di campane, da cori in sottofondo, da orazioni in cantilena, da battiti laboriosi provenienti dall'orto. Per sopravvivere, per farsi compagnia con i loro sibili, i ronzi persistenti, i colpi sordi, il più silenzioso degli eremiti sarà costretto ad avvalersi di strumenti, di attrezzi, di congegni utili al lavoro privi di ogni silenziatore. Insomma: vivere è accettare di abitare i suoni. Così come è necessario andare a cercarli, poiché ci segnalano presenze delle quali non possiamo fare a meno: umane, animali, arboree.

Se il silenzio non avesse a che vedere con i suoni di qualsiasi natura, e tanto più con ogni genere di fragore, non potremmo seriamente sapere di che si tratta, né apprezzarne i benefici o limitarne gli svantaggi. Tra i due opposti, anche non volendolo, ogni volta si instaura inesorabilmente un connubio problematico. Tuttavia, mai nessuno dei due conseguirà una vittoria definitiva. Qualche volta, il silenzio avrà la meglio e metterà in fuga il suo nemico naturale; talaltra, il suo avversario trionferà zittendo ogni voce o il suono più esiguo. Accade che il rumore scacci in modi rudi l'antagonista, spesso con la nostra complicità, in ragione della nostra propensione a far prevalere il chiasso più insensato. Si verifica, nondimeno, che il silenzio si insinui tra i rumori in modo subdolo. All'inizio avvalendosi di sospensioni e intermezzi per poi dilagare in una sinfonia – non di note – ma di stati d'animo finalmente acquietatisi. In un vero e proprio *estro armonico*, se non proprio musicale, sicuramente emotivo. Infatti, tra poco metteremo in luce quanto il silenzio sia più di quello che diciamo esso sia. Tanto il rumore quanto il silenzio, in questi loro incessanti tornei per la supremazia acustica, influiscono non poco sull'umore, sui gusti, sulle maggiori o minori inclinazioni verso l'uno o l'altro dei contendenti. Gli esempi

non si contano: i più noti, se vogliamo nuovamente riferirci alla natura, li viviamo con l'affievolirsi progressivo di una bufera di pioggia o di sabbia, sul finire di una mareggiata, al sopraggiungere non inquietante di una brezza sul far della sera. In ogni caso, è necessario saper prevedere che cosa possa offrirci il silenzio nelle diverse circostanze della vita e che cosa possa toglierci il rumore: nella consapevolezza, però, che anche il primo può privarci di qualcosa di bello e importante. Dinanzi a un simile circolo vizioso, non potremo che giungere a una conclusione: siamo pur sempre noi ad arbitrare una simile contesa. Ad accondiscendere che il rumore si impadronisca delle nostre vite, o viceversa, a opporci a tali incursioni tenacemente. Noi, con i nostri gusti, i nostri stati d'animo, i nostri bisogni: vuoi all'inseguimento del rumore più scatenato, adusi a sopportarne lo stillicidio; ora in corsa verso luoghi, occasioni sociali o momenti solitari dove supponiamo stia di casa il silenzio la cui presenza ci potrà venire offerta e garantita dalla riduzione drastica, perdurante, confortante di ogni rumore eccessivo. Scopriremo, in tal modo, che un silenzio *puro, assoluto, perfetto*, non inquinato dai suoni di ogni specie, può essere soltanto immaginato e restare un desiderio impossibile. È sufficiente lo spostamento del nostro corpo,

con i suoi fruscii, gli spostamenti d'aria, l'intoppo in qualche mobile, e ogni incantesimo si infrangerà. Ci inganneremmo nuovamente, alla prova dei fatti, qualora volessimo sostenere ancora, caparbiamente, che il silenzio totale può esistere. Occorre, perciò, operare scelte oculate rispetto al campionario di rumori a nostra disposizione, ai quali sarà bene rassegnarsi. Non cessando comunque di perseguire i più oltraggiosi per le nostre orecchie e per le comunità nelle quali ci è dato vivere e lavorare, accettandoli a malincuore o gioendo per la loro celerità nell'entrare in scena senza averli invitati.

Perdonare il rumore?

Come il silenzio è ineliminabile dall'esistenza, così il rumore ci segnala, a suo modo, che siamo ancora in grado di udire, che la vita è fatta di suoni sgradevoli, insopportabili, inevitabili, i quali ci avvertono pur sempre della nostra presenza al mondo. Il silenzio pieno, qualora ancora ne fossimo alla ricerca, non potrà che coincidere con la morte, con il precipitare, se non nel nulla, nell'annullamento della coscienza di esistere. Una scelta, un viaggio estremo e volontario che può trovare anche una sua giustificazione mistica, ascetica: ma in

contrasto sicuramente con il principio dell'amore per la vita, il quale ci chiede di viverla, di accettarla, di gioirne (come san Francesco ci ha insegnato in maniera unica) in ogni sua manifestazione.

Accettare il dissidio inevitabile

Il silenzio *totale* (nell'annientamento di ogni suono indizio di vita) e il rumore *totale* (nell'annientamento tragico di ogni silenzio, come avviene tra i fragori di una battaglia) sono dunque presaghi entrambi di sventura. Sono quel *bianco* nulla di cui ci parlava D'Avenia? Per tale ragione, se è il tentare di vivere contro ogni contingenza avversa che mettiamo al primo posto, non possiamo che perseguire la saggezza intravista laddove silenzio e rumore riescano, per nostra mediazione, ad appianare i contrasti massimi. In tal modo inducendoci ad accettarne, anzi a perseguirne, l'intrinseco dissidio.

Un altro esempio: un rumore di passi estranei può non significare nulla per noi, a meno che non li si reputi allarmanti; ma se tra questi ce ne fossero alcuni dei quali fossimo in attesa, quello scalpiccio assumerà sicuramente tutto un altro valore. Il silenzio, questa l'argomentazione che qui addurremo a ogni piè sospinto,

si manifesta attraverso una gamma di *suoni* che possiamo paradossalmente definire *silenziosi*. Si tratti indifferentemente del ticchettio di un orologio, della bacchetta fendente l'aria di un direttore d'orchestra, del canto di un uccello, di un mormorio di foglie, di un gioco di bambini (lontano), di una radio a bassissimo volume, riflettendoci, scopriremo che un silenzio privo di sonorità non dovrebbe essere definito tale. Ci imatteremo o in un'illusione o in una mistificazione del termine.

Il silenzio custode di suoni

D'altro canto, occorre che tale stato, l'andare a cercarlo, il proporlo, il farne un compagno fedele, se non in tutte, sicuramente in molte circostanze sociali e personali, possa diventare uno stile di vita, un impegno affinché ogni rumore si sottometta al silenzio imitandone i suoni gradevoli che lo rendono tale. Anche il silenzio, e non solo il suo chiassoso rivale, va pertanto educato a meno che non si inseguia la chimera di poterne fare a meno. Ma poiché siamo noi (occorre ribadirlo nuovamente?) i principali produttori, venditori e acquirenti del rumore, non potremo che darci delle regole per apprezzare ancor di più il silenzio in quanto amministratore e custode di suoni

«buoni», «belli», «amichevoli»: imparando ad addomesticare, a mitigare, a tener fuori dalla porta il suo ancestrale concorrente. Insomma, lo scontro ha da svolgersi non tra due assoluti, bensì all'insegna di continue trattative da noi con cura arbitrate: *per* abbassare i toni della voce, *per* spegnere fonti sonore non necessarie, *per* dotare di silenziatori ogni apparecchio meccanico, *per* incrementare i cartelli stradali che ci segnalano di fare silenzio e i relativi controlli, *per* aumentare il numero di alberi nelle nostre città e consentirci di ascoltarli all'alzarsi del vento, *per* non disboscare ogni bosco.

Il silenzio è più di se stesso

Silenzio è anche parola che non rinvia soltanto al senso dell'udito: ciascuno di noi *sente* ben altro. Sentiamo il nostro corpo, l'approssimarsi di una situazione difficile, un malessere o un miglioramento; ci sentiamo allegri o tristi, disponibili agli altri o viceversa sempre sul chi vive; avvertiamo un torto, un tradimento, un segnale d'affetto e di simpatia. Se il corpo tace e poi all'improvviso drammaticamente ci rivela una malattia a lungo latente, se una persona non parla, se qualcuno non fa il suo dovere, se Dio non risponde alle nostre preghiere... tali silenzi divengono emblemi di indifferenza,

sono una solitudine subita. Ci gettano nello sconforto più angoscioso. Il silenzio e, ancora una volta, il rumore vanno oltre le loro più immediate specificità percettive. Implicano emozioni, affetti, tipi di sensibilità, tratti del carattere, situazioni nelle quali prevalgono il disinteresse e la noncuranza per il nostro prossimo o per le nostre invocazioni d'aiuto. La parola *sentimento*, che sarà bene sostituire a quella fino a ora evocata, *sensò*, nel suo significato meramente percettivo, evoca perciò momenti dell'esistenza che non hanno nulla a che vedere con i silenzi e le loro implicite sonorità. Sono, queste, forme del sentire umano che coinvolgono la coscienza, la responsabilità, l'etica. Il silenzio e i suoi contrari si incarnano in quel che siamo e non siamo capaci di essere, nei nostri vizi e nelle virtù: indicano egoismo, ritiro patologico in se stessi, invidia, sotterfugio, menzogna, insidia, ecc. Se il silenzio appartiene al mondo delle emozioni e degli affetti, dei valori morali, le sue ragioni profonde, sovente invisibili e taciute volutamente, le ritroveremo nei momenti di felicità, di tristezza, di astio. Il silenzio è emotività. Si rivela dove nessun suono altera il nostro timpano, ma non è assente laddove il rumore prevale.

Inoltre, se al silenzio attribuiamo gli altri significati che include, occorrerà sospettare an-

che di esso come disvalore, come pericolo sociale, come minaccia: alle nostre libertà, ai nostri diritti, ai gesti della generosità o della misericordia. In tal caso, non staremo sicuramente dalla sua parte, prendendo invece le difese di quanto ci permette di comunicare, anzi di urlare, se necessario, contro le ingiustizie, le sofferenze, le povertà. C'è infatti un silenzio morale, incivile, politico: presente dalla notte dei tempi delle relazioni interpersonali, tra donna e uomo, tra sudditi e sovrani, tra schiavi e padroni. È stato ed è ancora purtroppo presente dove compaiono il disprezzo e la noncuranza verso il più debole, in ogni manifestazione di abuso, di vessazione, di privazione elementare; nelle regole imposte da chi, per conservare privilegi di potere, con ogni mezzo priva della facoltà e della libertà di parola chiunque vorrebbe rifiutarsi di soggiacere a ogni silenzio – sonoro o morale – imposto con la forza.

Una sfida educativa e non solo

Infine, e ritornando all'annosa controversia tra silenzio e rumore sulla quale ci siamo attardati, occorre precisare che questo libro si presenta come una sfida esplicita nei confronti delle provocazioni che il silenzio in continuazione riceve, da fuori e dentro di noi. Se

L'educazione è una missione sociale e culturale che mette al centro l'apprendimento di saperi, di comportamenti apprezzabili, di regole (oltre ad assolvere al dovere di custodire e far crescere la nostra consapevolezza, le capacità riflessive e critiche), occorrerà ribadire che ogni silenzio – nelle sue diverse versioni – va conosciuto, accolto, cercato, ascoltato, compreso, analizzato, vissuto o respinto. Esso è al centro e crocevia di tradizioni e culture diverse. Tutte però minoritarie, in controtendenza, dissidenti: perché sono stati sempre in pochi coloro che amano e amano soggiornare nella casa di suoni leggeri, impalpabili, gradevoli, cercando di prolungarne la permanenza. Filosofi, poeti, ricercatori, pacifisti, santi uomini e donne. Tra tutti costoro, ieri e oggi, troviamo chi preferisce appartarsi, camminare in luoghi remoti; chi non teme la solitudine e ha la necessità di concentrarsi in se stesso o dinanzi a paesaggi sublimi per pregare e meditare, dipingere, comporre musica, scrivere, lavorare con il pensiero, dedicarsi all'artigianato, scalare montagne, navigare a vela, conversare. Le comunità amatoriali del silenzio, laiche o religiose, sono sparse ovunque e – fra loro – si sfiorano senza conoscersi: in una metropoli o lungo i sentieri di un pellegrinaggio, a un concerto, sulla riva di un fiume, visitando le sale di una pinacoteca. Tutti costo-

ro non sono stati di solito educati ad amare il silenzio in quanto l'amore per esso è in verità una vocazione umana le cui origini restano non sempre spiegabili. Tuttavia, sappiamo anche che se accettassimo di rivisitare, da adulti, la nostra storia personale rileggendola con attenzione e se ci chiedessimo quando e come il silenzio prese a non farci paura, anzi, iniziò ad attrarci inspiegabilmente, a divenire il complemento ineludibile del nostro pensare, del nostro scrutare la natura e le sue meraviglie, del dedicarci alle nostre vocazioni più intime e talvolta anche professionali, ebbene, potremmo trovare, nella nostra vita trascorsa, non poche tracce di un'educazione al silenzio. Qualcuno ci avrà insegnato a stare in attesa dell'alba o a tacere ammirando un tramonto; qualcun altro ci avrà portato a pesca, oppure, avrà saputo coinvolgerci nell'ascolto di una fiaba; qualcun altro ancora ci avrà iniziato alla bellezza e alla regola del silenzio (e non soltanto alla sua necessità) in un luogo sacro; o a scoprire la religiosità insita nel contatto con un bosco, vagando in una distesa di dune battute dal vento, lungo i filari della vigna o di un pioppeto. In altri casi, potremmo non aver avuto questa fortuna e aver capito, da soli, quanto questa anomala *casa dei suoni* che tutto sommato è il silenzio sia stata importante e ancora lo sia an-

che per prepararci ad affrontare di petto l'alta marea dei rumori, delle voci, delle musiche più frastornanti. Avremo capito che se costruiremo giorno per giorno in noi stessi questa casa invisibile, nessun frastuono riuscirà più a portarcela via e non faremo altro che attendere di poterci in essa rintanare. Porsi il problema di come educarsi al silenzio, per proporre ad altri i criteri e i modi, significa imparare innanzitutto a difenderlo gelosamente; a diffonderne per sé e per gli altri i benefici che ci offre nel corso della vita, nei momenti più bui o luminosi. Le pagine che andrete sfogliando, di conseguenza, dopo una parte dedicata alle motivazioni che possono aiutarci ad apprezzare il silenzio, anche da un punto di vista culturale e teorico, si soffermeranno sui luoghi dove maggiormente l'educazione al silenzio può adempiersi e già spesso si realizza; mentre, nell'ultima parte, offriremo a chi intendesse «andare a scuola di silenzio» qualche suggerimento per mettere in pratica le nostre proposte, per sperimentarsi in esse, per diventare maestri di silenzio senza età, né limiti e divieti. Lo scopo è di contribuire a difendere la natura, ogni ambiente, le nostre vite familiari e private dall'offesa più grande che i rumori arrecano alla nostra psiche, al nostro saper stare più piacevolmente insieme. Non solo per tacere, ma per parlarci con quella

franchezza e autenticità, così rare, delle quali il silenzio si fa cornice. Il nemico del silenzio non è perciò soltanto il rumore, ma tutto ciò che ci impedisce di pensare, di ammirare la terra nei suoi sconfinati mormorii, di godere di taluni stati di grazia, ai quali mai il silenzio è estraneo e, inoltre, di difendere i diritti di coloro che, condannati al silenzio, ci chiedono gesti umanitari e parole semplici di conforto e di speranza. L'autore del libro che andate sfogliando ha fondato non a caso tre anni fa, con alcune amiche e amici, l'*Accademia del silenzio*: uno spazio culturale di ricerca e di riflessione su un tema a volte escluso dal dibattito filosofico, spesso sottovalutato se non obliato in ambiti universitari e pedagogici. Eppure, qualcosa sta cambiando: oggi sono in molti a impostare la propria vita ispirandola a ciò che il silenzio è tornato a rappresentare per le persone più sensibili, curiose, affascinate dalla prospettiva di poter dedicare più tempo a quanto il silenzio può offrirci².

² *Accademia del silenzio*, viene fondata a Milano e ad Anghiari (AR) nel 2010 da Duccio Demetrio e Nicoletta Polla-Mattiot (accademiadelsilenzio@lua.it). Sezione della Associazione culturale non profit Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari, organizza convegni, seminari, laboratori dedicati all'arte, alla cultura, alla pedagogia del silenzio, fra cui una Scuola estiva con sede presso il Comune di San Leo. Accademia pubblica la collana i *Taccuini del silenzio* (edizioni Mimesis).